

Idee e pratiche per i diritti

Grazia Zuffa

Firenze, aprile 2021

La prigionione delle donne



La ricerca della Società della Ragione

- Otto anni di lavoro
- **2013- Ricerca qualitativa condotta a Firenze Sollicciano,** Empoli, Pisa col sostegno della Regione Toscana (interviste a detenute e a operatrici/operatori di varia funzione)
- Contenimento della sofferenza, prevenzione dell'autolesionismo e del suicidio, promozione della salute
- Dalla prevenzione del suicidio alla indagine sulla soggettività, sul vissuto femminile
- Susanna Ronconi e Grazia Zuffa (2014), *Recluse, Lo sguardo della differenza femminile sul carcere*
- **2018- Progetto WIT,** col sostegno della Chiesa Valdese-Ricerca-intervento, con interviste a detenute e operatrici/ori e sperimentazione di laboratori di self empowerment a Firenze e Pisa
- Susanna Ronconi, Grazia Zuffa (2020), *La prigione delle donne, Idee e pratiche per i diritti*
- **2021-2022- Progetto WOM,** col sostegno della Chiesa Valdese. Estensione dell'esperienza dei laboratori a livello nazionale tramite formazione rivolta al volontariato

Le istituzioni e la detenzione femminile

- Tavolo «Donne e carcere» (2016), degli Stati Generali della Giustizia (Tamar Pitch)
- In UK: Corston Report (2007, rivisto nel 2013 dal Comitato Giustizia della House of Commons). La Commissione Corston fu insediata dopo che 6 donne si uccisero nella prigione di Styal in 13 mesi.
- Il Coroner: "ho visto un gruppo di individue malandate, autrici per lo più di reati di poco conto, **per le quali il carcere rappresenta una pena sproporzionata.**

Spunti di riflessione dal Corston report

- “Ho visto un gruppo di donne malandate...”. La prima domanda, quando vogliamo affrontare il tema delle donne in carcere. Vogliamo affrontare il tema della differenza di genere, declinato dentro il carcere? Oppure di uno specifico gruppo “vulnerabile”, “le malandate”? Il secondo caso si attaglia anche a molti uomini, forse la maggioranza.
- “Non è utile continuare a vedere le donne come “vulnerabili” o “con scarse risorse” per non correre il rischio di etichettarle come cittadine di serie B, meglio parlare di donne “con particolari vulnerabilità”.
- La soluzione: “radicalmente differenti politiche per uomini e per donne”

Spunti dal rapporto degli Stati generali della Giustizia (2016): donne, non solo madri

- Dai dati degli Stati generali: quasi il 50% dei reati è contro il patrimonio, poi reati per droga. Pene brevi: su 1387 condannate definitive, ben 449 scontano una pena non superiore a tre anni, e 97 inferiore a un anno. Non si registrano evasioni. La maggior parte sono coniugate o conviventi.
- Pitch: «Le donne non sono considerate pericolose, dunque non c'è ragione di investire».
- Le richieste: maggiore offerta trattamentale, permettere alle donne di partecipare alle offerte formative del maschile; attenzione alle straniere (mediatrici culturali); la cura dei luoghi: luoghi esterni alle celle per cucinare, attenzione all'igiene e ai bagni; promuovere le relazioni affettive e predisporre luoghi per incontri riservati. Infine la questione della maternità in carcere (ICAM, intensificare la detenzione domiciliare)

Quali differenti politiche per uomini e donne? Uno sguardo alla storia

- Uno sguardo alla storia (Nicole Rafter, 2004): il dibattito americano nell'ottocento.
- Due modelli: 1) le prigioni per donne sull'esempio di quelle per uomini. 2) i riformatori femminili, in ambiente rurale, più adatte alla "natura femminile". Il primo modello nega la differenza. Il secondo scivola nella trappola della "natura" femminile, del ruolo domestico. I riformatori sono apparentemente meno severi, per soggetti "non pienamente responsabili" dei loro reati, trascinate al crimine avendo tradito la loro missione di donne e madri. Le donne vanno rieducate, perciò il confine netto che per gli uomini è segnato dalla commissione del reato, per le donne sbiadisce nei comportamenti che negano la loro "natura". Sono rinchiuso non solo le donne che hanno commesso reati, ma anche quelle "a rischio di perdizione".
- La comprensione storica della devianza femminile (incentrata sul ruolo materno) è fondamentale per capire alcuni problemi dell'oggi. Esempio: le donne avvertono che per loro, a differenza degli uomini, il reato si porta dietro la condanna di cattiva madre.

Come intendere la differenza femminile?

- “Differenti politiche carcerarie per uomini e donne”(baronessa Corston) o “le stesse politiche per le donne che per gli uomini” (T.Pitch)?. Possiamo imparare dall’ascolto delle donne per costruire una pena più umana, adeguata e utile alla società, per donne e uomini?
- Partire dall’ascolto, partire dalla soggettività. Idee dalle ricerche toscane):
- Gli elementi di “**sofferenza aggiuntiva**” più avvertiti come tali dalle donne:
- 1) La “**minorazione**” :
- *In fondo alla fine è facile affidarsi agli altri, fanno tutto gli altri e te ne freggi..il carcere ti toglie autonomia, ti toglie la personalità*
- *Io, finché ci sono delle imposizioni e delle regole giuste, che ci danno una spiegazione..come ai bambini dell’asilo, non è che gli dici “devi fare così punto e basta” ..se c’è una nuova regola uno ti spiega perché è stata messa questa regola.*
- *Tutta la partita amministrativa..perché non puoi far aspettare una persona quaranta giorni per un vaglia..poi domandine per tutto: ma quei soldi sono miei, al momento che arrivano dammeli!*

Ancora sulla «sofferenza aggiuntiva»

- **La depersonalizzazione:** *Non importa quanto tempo devi rimanere in carcere, ci sono solo due cose che ti appartengono davvero: la forza di volontà e la qualità della mente (Christie Marie Camp).*
- *Non ti far mai mettere il blindo nel cervello: questa frase me la sono ricordata per tutta la vita*
- **La inconnoscibilità delle regole** e il tempo dell'attesa
- *Prima cosa, quando entri in carcere nessuno ti dà un foglio con le regole..ci sono le regole delle detenute e ci sono le regole dell'istituzione che tu non hai..*

L'ambivalenza del materno, fra sofferenza e risorsa

- *Se non avessi figli..mi farei la galera così, come fosse una passeggiata..*
- *Sebbene io sia colpevole dei reati ascritti..i miei bambini li ho sempre curati, mandati a scuola, tenuti bene..*
- L'importanza di salvaguardare la propria immagine di «buona madre», l'investimento sul proprio futuro di madre, il conflitto con «le assistenti sociali che tolgono i bambini».

Il posto delle relazioni: un diritto o un premio?

- *I contatti con i familiari..non sono incentivati come dovrebbero essere, com'è scritto sul regolamento..se c'è scritto che dovrebbero essere incentivati ci sono dei motivi e se non fosse scritto i motivi ci sono lo stesso, perché i rapporti con la famiglia sono la cosa più importante..*
- OMS e salute in carcere: mantenere le relazioni è fattore di protezione
- CNB, parere *La salute dentro le mura*: si raccomanda l'istituzione di locali per rapporti riservati.

Per un approccio di empowerment

- Guardare alle risorse, dentro di sé, fuori di sé
- Dentro di sé: «io sono tante»; «io sono capace»; «io continuo a imparare»; «io cerco attorno a me» (l'esperienza femminile della relazionalità come risorsa)
- La chiarezza delle regole, la coscienza dei diritti
- Lavorare sul reato non deve significare leggere la propria vita come «scacco», dimenticando le volte «che ce l'abbiamo fatta».
- Fuori di sé: dare sostanza alla parola risocializzazione